

LUCIANO TRIPEPI

Florenskij e Hegel.
Dialettica simbolica e dialettica concettuale
[Florensky and Hegel.
Symbolic Dialectic and Conceptual Dialectic]

SINTESI. Il presente saggio esamina il rapporto tra la dialettica di Hegel e la teoria dell'antinomia di Pavel Florenskij, non in termini di influenza storica diretta, ma come affinità strutturale relativa al problema della mediazione del finito nell'Assoluto. Mentre Hegel sviluppa un modello in cui la contraddizione viene *mediata e rilevata* all'interno del Concetto (*Begriff*), Florenskij articola un modello simbolico-ontologico in cui l'antinomia viene *preservata* come struttura logico-simbolica costitutiva della verità. L'autore ritiene che Florenskij *riconfiguri* lo spazio hegeliano del problema della *mediazione*, spostandolo dall'*autoconsapevolezza* concettuale alla *compresenza simbolica* nel *legame*.

Parole chiave: antinomia, contraddizione, mediazione, dialettica, simbolo

ABSTRACT. This paper examines the relationship between Hegel's dialectics and Pavel Florensky's theory of antinomy, arguing that their connection should be understood not in terms of historical influence but as a structural affinity concerning the problem of mediating the finite in the Absolute. While Hegel develops a model in which contradiction is internally mediated and revealed within the Concept (*Begriff*), Florensky articulates a symbolic-ontological model in which antinomy is preserved as a constitutive structure of truth. The paper proposes that Florensky reconfigures the Hegelian problem-space of mediation, shifting it from conceptual *self-awareness* to *symbolic co-presence* of the *bond*.

Keywords: Antinomy, Contradiction, Mediation, Dialectic, Symbol

*A Paolo Mercurio, con gratitudine,
per l'interminabile dialogo,
tra Scilla e Cariddi,
tra Filosofia e Matematica.*

Premessa

Gli studi su Pavel Florenskij hanno prevalentemente interpretato la sua filosofia dialettica attraverso la teoria kantiana delle antinomie o la *filosofia positiva* dell'ultimo Schelling¹.

Sebbene tali prospettive colgano *sfere genetiche* molto importanti del suo pensiero, esse tendono però a *rimuovere* la questione strutturale alla base del suo progetto sistematico, ovvero: come l'unità e la differenza, il finito e l'infinito, l'interno e l'esterno, la carne e lo spirito, la natura e la storia, possano *coesistere* all'interno della struttura dell'Assoluto senza risolversi nell'immediatezza o nel dualismo estrinseco, oppure nel soffocamento della differenza entro un fondamento unitario ultrapotente.

Nel presente saggio si sostiene la tesi che Florenskij possa essere letto in *parallelo strutturale* con la dialettica di Hegel, senza che ciò implichi un'influenza diretta o un'analogia forzata. L'obiettivo non è stabilire un rapporto storico di dipendenza o di derivazione, bensì tracciare la topografia della relazione filosofica nella distinzione generata dalla stessa lettura dei testi.

Questa *relazione parallela* illustra una struttura polare della divergenza filosofico-teologica, allo spartiacque tra *oriente* e *occidente*, contenuta però in un unico campo sconfinato di forze problematiche. È il caso, ad esempio, della natura della struttura antinomica del reale nella decisiva sesta *Lettera* dello *Stolp* florenskijano, sulla *contraddizione*, in quanto critica radicale del carattere *a-relazionale* della logica analitica, che può essere messa a paragone con la dinamica *esplosiva* della contraddizione nello Hegel dell'*Enciclopedia* e, soprattutto, della *Scienza della Logica*.

¹ Nell'introduzione all'edizione italiana di *Dialektika* da lui curata, N. Valentini precisa come sia Schelling il pensatore dell'idealismo tedesco con più riferimenti diretti negli scritti di Florenskij, dalle *Conferenze di Erlangen* sino alla *Filosofia della mitologia* e alla *Filosofia della rivelazione* (Florenskij 2011: 14). Tale affermazione è filologicamente incontrovertibile riguardo all'assorbimento e all'interpretazione florenskijana dell'idealismo, soprattutto nella sua genealogia metafisico-concettuale antica, dai Pitagorici sino a Platone e a Aristotele, e ha il suo nucleo germinativo nel pensiero vivo dallo stupore [Θάυμα]. Infatti, secondo Florenskij, il principio della Verità [*Istina*] è lo *stupore*, nel suo lato soggettivo, di fronte alla realtà come

Certamente, la *rilevazione*² della contraddizione strutturale del finito nella comprensione concettuale dell'infinito attuale, in quanto mediazione di tutte le determinazioni concrete, sembra, e a buon diritto, estranea agli *esiti sofilogici* del pensiero florenskijano, soprattutto se messa superficialmente a confronto con la, fin troppo, *vexata quaestio* del *Sapere assoluto* in Hegel³.

Piuttosto, sembra molto difficile sostenere che la riflessione sull'idealismo tedesco in Florenskij si limiti a una critica radicale del carattere razionalistico degli esiti della *Dialettica trascendentale* kantiana o della *schlechte Unendlichkeit* fichtiana, e alla presenza, ben documentata, dello Schelling teologico-filosofico più tragico e abissale – una presenza poi però *filtrata*, filosoficamente e teologicamente, nella struttura triadico-piramidale della *Sofia*, in compagnia di molti tesori di ascendenza platonica.

Un'analisi più attenta – riferita sia al reticolo diamantino luminoso delle *Lettere sulla Verità*, sulla *Contraddizione* e sull'*Errore*, sezioni fondamentali dello *Stolp*, sia anche alla topografia sistematica, purtroppo incompiuta, dei saggi decisivi di filosofia della scienza, o anche ai testi abbozzati per *Agli spartiacque del pensiero* – rivela il senso della processualità dialettica della filosofia florenskijana, definita *stupore organizzato*, «relazione viva con la realtà», esperimento temporale, ritmo discontinuo, *dramma*, pluralità di descrizioni che trapassano l'una nell'altra⁴.

E se la filosofia incalza la scienza, mai appagata dal proprio domandare e dal proprio rispondere finito, né dalla propria logica analitica, intellettuale, classificatoria e descrittiva, ciò che sta al fondo e che la dialettica della meraviglia svela è la storia della conoscenza finita non come sviluppo, non come evoluzione, ma come «una serie di piccoli e di grandi sconvolgimenti, distruzioni, rovesciamenti di fronte a scoppi e catastrofi»⁵.

Nel presente saggio, con l'ausilio il più possibile rigoroso della fonte testuale, intendiamo identificare non soltanto il *campo teoretico comune* tra i due grandi pensatori, riconoscendone ovviamente gli esiti filosofico-teologici

prodigio [τέρας] della vera conoscenza oggettiva estatica. Eppure, è proprio qui, nella tensione tra *interiore* ed *esteriore*, tra *pensiero* e *linguaggio*, che il campo problematico di forze infinite, accettato sia da Florenskij che da Hegel, esige, in entrambi, la critica del *sapere intellettuale analitico*, il rifiuto del divorzio tra certezza empirico-descrittiva e realtà, tra scienze e metafisica, insieme all'esigenza del metodo dialettico, nella sua processualità infinita spazio-temporale – sia pure in due configurazioni teoreticamente oppostive negli esiti.

² Da ora in poi seguiamo la lezione di Vincenzo Cicero per la traduzione della *Aufhebung* hegeliana. Cfr. Cicero 2021.

³ Non è infatti nostra intenzione occuparci di questo confronto: lungi da qualunque coartazione analogica esteriore, nessuna retorica degli incontri mancati!

⁴ Cfr. Florenskij 2011: p. 47.

⁵ *Ibi*: 41.

polari, ma anche l'intreccio teoreticamente parallelo delle tematiche fondamentali nel processo costruttivo e nella dinamica processuale della totalità della realtà, che è insieme [*celoe*] unitario in Florenskij, mentre è manifestazione oggettiva dell'infinita ricorsività concettuale in Hegel.

Per tali motivi consideriamo come fondamentali i tratti di *coniunzione* e di *frattura* dei seguenti momenti problematici decisivi: 1. Il problema della verità come insieme integrale dell'unità del reale; 2. il carattere *a-relazionale* di ogni verità analitica e di ogni sapere intellettuale specialistico; 3. Il ruolo funzionale, ma delimitato, della logica classica e dei suoi principi costitutivi, a cominciare dal PNC; 4. Il dispositivo produttivo dell'antinomia e la funzione epistemica della negazione determinata; 5. Gli esiti polari della categoria di mediazione nella prospettiva simbolica e in quella concettuale.

Nell'anticipare qualunque obiezione di metodo sull'intraducibilità dei lemmi fondamentali dell'idealismo oggettivo con quelli dell'idealismo simbolico florenskijano – intraducibilità che renderebbe impossibile qualunque confronto, anche quando non pretendesse alcuna filiazione storico-teoretica diretta o indiretta –, sosteniamo, al contrario, il *campo comune* delle problematiche universali intorno al darsi della verità, pur nella loro polare semantica connotativa.

Nel caso di Florenskij e di Hegel, ciò implica un'evidente struttura della *differenza* e non una semplice *diversità anomica*, causata da una presunta, e per noi insostenibile, intransitabilità culturale del *senso* in quanto tale.

Infatti, per Florenskij ragionare *non-dialetticamente* significa tendere a formule assolute, al giudizio assoluto, alla verità [*istinnost'*] assoluta delle proprie affermazioni, ovvero far riferimento a quel fondamento della Verità che appartiene soltanto alla Chiesa, non alla filosofia, la quale è, invece, *sapere umile* intorno alla contraddizione, alle prospettive finite e/o infinite, al contesto spazio-temporale, ai suoi sistemi di coordinate.

Per Florenskij, sarebbe *profondamente anticristiana* una filosofia che pretendesse il possesso del fondamento assoluto, che isoli la contraddizione, che la intenda come scandalo del pensiero, come errore logico, come territorio da bonificare dal suo carattere esplosivo.

Se, invece, la *Dialektika* è flusso infinito dell'interrogazione e della risposta nel processo dell'apertura temporale, se è questo ineshausto donarsi del pensiero al linguaggio e del linguaggio al reale, allora l'esperienza [*opyt'*] invocata da Florenskij è sempre scienza sperimentale, relazione viva con la realtà⁶.

Se la dialettica, nella sua complessa sorgente metafisica, è «un esperimento ininterrotto sulla realtà per giungere nell'intimo dei suoi strati più profondi»⁷,

⁶ *Ibi*: 49.

allora si può scorgere *anche* nella *Erfahrung* hegeliana la disposizione fenomenologica che ricostruisce faticosamente un parallelo processo storico-naturale infinito, per niente lineare o evolucionistico, scandito invece dalla *spiritalità infinita* di cui non è mai padrone alcun soggetto empirico finito, travolto e ricompreso dalla *rilevazione* di ogni negazione determinata, da ogni antinomia che si catastrofizza ricorsivamente in una contraddizione temporanea⁸.

Pertanto, in sede preliminare, e con le stesse parole di Florenskij, cogliamo l'assunzione, da un lato, della dialettica come metodo della filosofia e, dall'altro, della realtà nella sua poliforme finitezza come ambito delle ricerche analitiche, empiriche e razionalistiche, cioè il regno della stasi, dell'immobilità, dell'assenza di relazione, proprio quel regno del sapere limitato immediato che Hegel attribuisce al soggetto come *Verstand*.

Per entrambi i pensatori, solo la filosofia, e nessuna scienza particolare, può conservare, nel ritmo del movimento, l'unità del moto della vita, può "spiegare" veramente il reale, sfuggendo al carattere tautologico della logica formale o alla dimensione tassonomico-convenzionale delle discipline empiriche.

Dopo avere stabilito tale nesso strutturale del campo teoretico, pur nell'ovvia differenza storico-semantiche nella connotazione verbale tra Florenskij e Hegel, è tempo di volgersi alla roccia dei testi e, in primo luogo, al carattere antinomico della razionalità finita in Florenskij e al conseguente flusso bidirezionale che innerva il processo epistemico polare tra i due pensatori.

1. Florenskij: l'indimenticabilità della verità

Nella seconda *Lettera de La colonna e il fondamento della verità*⁹, intitolata *Il dubbio*, Florenskij risale alla radice linguistica ed etimologica della domanda intorno al fondamento della Verità, la quale si avviluppa come un intreccio arboreo inestricabile, sulla base della stessa definizione di Solov'ëv,

⁷ *Ibidem*.

⁸ Se il *Sapere assoluto* viene svincolato dalle chiavi interpretative paradossalmente statico-parmenidee, come anche dalle inconsistenti ipotesi riguardo alla *chiusura* o alla *pienezza* raggiunta della processualità infinita, che avrebbe la sua espressione massima nella realizzazione antropologica del soggetto dialettico storicamente inteso (vera immane contraddizione esplosiva!), allora forse si potrebbe intravedere la natura ontologicamente *formata* del grande progetto hegeliano: la logica *impossibilità* che l'ente umano sia il *possessore* di quella costruzione nell'*esperienza* di cui la *Fenomenologia* è l'estensione semantica *orizzontale* nello spazio-tempo della storia, mentre, di contro, la *Scienza della logica* è la nuda configurazione delle strutture ontologiche, espressione *verticale* della stessa razionalità divina prima della (*decisione per la*) creazione del mondo *come* singolarità dell'*infinito attuale*.

⁹ D'ora innanzi, ove necessario, *CFV*.

ovvero: la verità come l'essere *tuttunitario*, che lascia trapelare il carattere parziale, incompleto, simbolico e manchevole di ogni riferimento finito al reale.

Se il termine russo *istina* svela una derivazione comune evidente dall'essere indoeuropeo [*est'*, *istina*, *estina*], la sua pretesa ontologica è l'incontrovertibile realtà assoluta della totalità dell'ente, dell'essente, nella sua unità e nella sua autentica uguaglianza a se stesso: l'identità assoluta di ciò che è piena realtà, e non sua mera manifestazione estrinseca.

Ciò che contraddistingue lo sguardo russo di Florenskij è però la connotazione originaria, energetica e vitale, che assegna all'interrogarsi intorno all'essere dell'ente: dapprima, è la vita, il respiro, solo in ultimo l'astrazione universalizzante: «Respirare, vivere, essere sono tre strati di $\sqrt{es}$ dove, secondo i linguisti, si ravvisa una progressiva diminuzione di concretezza, corrispettiva all'evoluzione cronologica»¹⁰.

Tre sono gli strati della relazione ontologica dell'essere e del respirare, regolari e continui, nella forma durativa del tempo presente, generata dalla radice *as* [sanscr. *Es*], che si distingue dalla radice $\sqrt{bhu}$, da cui, invece, derivano le principali forme indoeuropee dell'aoristo e del perfetto, le quali indicano un divenire iniziato o completato¹¹.

Se il concetto di *Ístina*, nell'accezione russa, si connota per questa caratteristica qualificazione della verità del vivente, dell'integralità dell'ente, che è «l'esistenza perdurante, l'essere vivente, vivo, respirante»¹², la versione greca è intrecciata, secondo Florenskij, alla perdita della memoria di fronte all'evidenza immediata, al non corrispondere nella dimenticanza che non preserva più l'ἀληθεύω veritativo, ma si perde nel suo radicale $\sqrt{ladho}$, da cui λάθω e λανθάνω, nel passare oltre, nello sfuggire, nel rimanere ignoto.

Qui è evidente l'originalità dell'interpretazione florenskijana, concentrata non nel “perdere memoria passivamente”, ma nel processo attivo dell'immergersi nello stato di letargo [*Schlafsucht*], in quanto *memoria labor*, come «atto di eliminazione *di parte della coscienza*, uno spegnere *nella coscienza* quella parte di realtà che si dimentica»¹³.

¹⁰ Florenskij 2024: 27.

¹¹ *Ibi*: 29. Gli strumenti di lavoro di Florenskij sono Curtius 1873: 378; Prellwitz 1892: 85; Boisacq 1909: 226-227. Inutile sottolineare come questa prima *divaricazione* florenskijana nella radice linguistica è parallela all'esito della prima rilevazione dialettica dell'essere immediato nella *Wissenschaft der Logik* hegeliana, movimento dialettico che, però, attende di maturare il contenuto temporalmente, ovvero anche il sapere della sua *esteriorità*.

¹² *Ibi*: 27.

¹³ *Ibi*: 28. Corsivi nostri.

È appunto il *tempo* la forma della transitorietà di tutto ciò che è, dello scivolare fenomenico nella dimenticanza, ma, al contrario della consueta inversione filosofica novecentesca di stampo heideggeriano, noi avvertiamo la necessità di ciò che *non* è dimenticato e *non* è dimenticabile come *opera* e *atto* della coscienza, di una *qualche coscienza*:

Questa *indimenticabilità* è la ἀλήθεια. Per il greco la verità è ἀλήθεια, cioè qualcosa capace di rimanere saldo nella corrente del tempo, nelle correnti d'oblio del mondo sensibile, qualcosa che supera il tempo, che sta e non passa, che si ricorda in perpetuo. La verità è l'eterna memoria di una *qualche coscienza*; la verità è un valore degno e capace di eterno ricordo.¹⁴

Significativa è questa fermezza con la quale Florenskij ribadisce il farsi soggetto della coscienza capace di ricordo, come della coscienza capace di dimenticanza sul quadruplice piano della flessione del nome della verità: un concetto ontologico per gli slavi, gnoseologico per i greci, giuridico per la latinità matura, teocratico per gli ebrei.

Al di là della legittimità di una tale quadripartizione attributiva del concetto di verità, tutte le modalità elencate adottano un criterio probativo per i propri giudizi, una *misura dell'attendibilità* della verità stessa.

L'immediatezza del giudizio coincide con l'auto-evidenza dell'intuizione, sia essa fondata sull'esperienza sensibile, sull'esperienza intellettuale astratta, o, infine, sul superamento mistico dell'opposizione soggetto-oggetto.

Tutti e tre i percorsi di tale auto-evidenza mostrano la propria insufficienza nel loro carattere di immediata e illegittima auto-certezza, ovvero nel carattere tautologico della propria auto-identità: ogni A è A, così come ogni percezione, ogni astrazione razionale, ogni intuizione mistica sono identiche a loro stesse:

La legge dell'identità è uno spirito di morte, di vuoto, di annientamento. Se l'*immediatezza presente* è il criterio, lo è assolutamente, dappertutto e sempre. Se tutti gli A che *si escludono a vicenda*, in quanto dati immediati, sono veri, allora tutto è vero. Ma questo riduce a zero il potere della legge dell'identità, perché a questo punto dimostra di contenere in sé una *contraddizione interna*.¹⁵

La cecità della nuda tautologia è l'identità vuota, la *negazione astratta* escludente, propria di ogni contenuto rigido, il corteo funebre di ogni autoaf-

¹⁴ *Ibidem*. Corsivi nostri.

¹⁵ *Ibi*: 37.

fermazione, l'assenza cadaverica dell'uguaglianza riflessiva: ogni A rispetto all'infinità degli elementi indifferenti è non-A: «tutto l'essere, mentre desidera affermare se stesso, in realtà si annienta»¹⁶.

L'urlo dell'auto-identità vuota è, per Florenskij, lo *Sheol* dell'egoismo, un'autocrazia vuota, un regno di spettri, privi di esistenza reale, una successione irrelata di *hic et nunc*, un raziocinio che scompone, isola e scandaglia il dato, innalzandolo a un'universalità astratta che lo svuota di contenuto concreto. Il collasso dell'immediatezza è il dissolversi di ogni vera esigenza razionale, *inesplicabile* nel suo rifiutarsi alla relazione, irriducibile a un altro, indeducibile da un altro.

La chiave florenskijana è, al tempo stesso, ontologica, logica e gnoseologica: se il criterio del raziocinio è l'analisi scompositiva, il risultato è la negazione della differenza infinita e della sua estraneità, sino alla sua riduzione alla non-esistenza, al τὸ μὴ ὄν platonico¹⁷.

Se il criterio dell'*immediatezza* si sgretola in tutte e tre le sue versioni intuitive, soggettiva, oggettiva e soggettiva-oggettiva, allora il volgersi al giudizio *mediato* – ovvero al dimostrare discorsivo sulla base di una catena infinita di giudizi, la cui attendibilità veritativa cerca di fondarsi soltanto su un'idea regolativa, su una struttura direzionale, priva di una meta assoluta – sembrerebbe rinunciare alla *Colonna della Verità*.

Infatti, la mera idealità regolativa kantiana del processo, se è intuizione dimostrabile, non può che arrestarsi a un'apoditticità finita, senza poter raggiungere l'auto-evidenza del principio indimostrato agognato: l'intuizione discorsiva deve, al contrario, differenziarsi all'infinito, deve integrare, continuamente, la serie indefinita del *possibile potenziale* nello svolgimento ricorsivo, ma deve *anche* aprirsi all'intuizione dell'infinito attuale, anzi deve essere consapevole che ogni sua prospettiva conoscitiva potenziale finita è interna all'infinito attuale, ovvero, con le stesse straordinarie parole di Florenskij:

Quindi se la verità esiste, allora è una razionalità reale e una realtà razionale; un'infinita finitezza, ovvero, per esprimerci in termini matematici, un'infinità attuale, un infinito pensabile come unità complessiva, come Soggetto uno e in sé finito. Benché finita *in sé*, essa racchiude tutta la pienezza della serie infinita dei suoi fondamenti, la profondità della sua prospettiva; è il sole che con i suoi raggi illumina se stesso e tutto l'universo, è un abisso di potenza e non di nullità. La verità è moto

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibi*: 38.

immobile e immobilità che si muove, unità degli opposti, è *coincidentia oppositorum*.¹⁸

Non è inutile osservare che l'*incipit* del periodo è di una stupefacente *assonanza* con la definizione hegeliana del sapere concettuale nell'unità del finito e dell'infinito, del soggetto e dell'oggetto, nella coincidenza comprensiva del sapere concettuale: il soggetto che dimostra se stesso, scrive Florenskij, *l'unità infinita* che rende rilevabile e contenibile qualunque contraddizione finita, sopportabile qualunque antinomia conseguente all'analisi logica.

Ciò, ovviamente, non significa affatto assorbire Florenskij in Hegel o, ancor peggio, Hegel in Florenskij: significa riconoscere nella struttura teoretica che, parallelamente alla lettura del testo, si determina una *co-funzionalità* degli strumenti teoretici, pur nella divergenza radicale della finalità filosofico-teologica primaria.

Tutte le determinazioni concettuali sin qui esaminate, dall'immediatezza alla mediazione, dal finito all'infinito, dalla critica radicale al raziocinio dell'intelletto analitico, all'inevitabile ricorsività dell'intelletto potenziale nell'unità attuale dell'infinito, presuppongono un parallelismo evidente con lo Hegel della *Fenomenologia* e, soprattutto, della *Scienza della logica*.

Se la parvenza [*Schein*] fenomenica non è il darsi del nulla, bensì la relazione immediata all'assoluto, ed è parvenza in quanto in essa, comunque, riluce l'assoluto, e se l'assoluto è la persistenza di ogni granello di sabbia nel corso del tempo, ciò è possibile perché il contenuto esposto nel processo dell'attualità infinita è l'insieme del tessuto di relazioni significative nella dinamica dialettica del suo manifestarsi: la pienezza della serie infinita dei fondamenti non è patrimonio del soggetto finito, né il contenuto è scaraventato nell'*abisso* dell'assoluto da una riflessione raziocinante esterna. Solo l'assoluto può preservare la forma dell'intera realtà come identità della forma che protegge qualunque contenuto finito dallo svanire¹⁹.

2. *Antinomia e contraddizione*

La filosofia non è in grado di dedurre *il fatto della Verità*, scrive Florenskij all'inizio della *Lettera Sesta, La contraddizione*. L'esistenza della creatura è testimonianza temporale della molteplicità personale e sociale, nel tempo e nello spazio, ma l'essere dell'ente non è affatto *deducibile* direttamente

¹⁸ *Ibi*: 51-52.

¹⁹ Cfr. Hegel 1999: 164.

dall'incontrovertibile necessità della Verità divina, così come anche l'essere della Verità non è inferibile, ma soltanto mostrabile nell'esperienza, con una connotazione che riecheggia il *Tractatus* wittgensteiniano.

Che cosa può mostrarsi nel processo di scomposizione e ricomposizione della razionalità umana? Quale proprietà singolare della natura umana può costituirne l'immagine simbolica?

Ogni verità finita si presenta come una formula incondizionata, ma la sua stessa *configurazione sintattica* ne chiarisce la natura opinativa e il limite strutturale: se la conoscenza è sempre un giudizio, cioè la sintesi di una duplicità tra un soggetto e un predicato, in tale forma operativa è già contenuto il limite della struttura opinativa: «È chiaro che ogni giudizio è relativo, cioè può essere contestato da un giudizio contrario addirittura contraddittorio»²⁰.

Ma la vita è più ricca di qualunque definizione razionale, nessuna formula può contenere la pienezza della vita, nessuna formula può sfuggire all'obiezione contraria sia in termini logici, sia più generalmente epistemici. Da ciò non solo consegue che la presunta verità-cerchezza intellettuale sia interna al limite, oltre il quale l'opposizione può generare una contraddizione, ma che la verità stessa ha la forma di un giudizio auto-contraddittorio, ovvero di «quel giudizio che racchiude in sé anche il limite di tutto ciò che lo può cassare, in altre parole che la verità è un giudizio auto-contraddittorio»²¹.

La verità nella sua absolutezza si esprime in forma auto-contraddittoria, assume in sé ogni negazione, vi resiste, accoglie qualunque dubbio e rovesciamento in se stessa:

La verità è *contraddittoria* per il raziocinio, *contraddizione* che diventa evidente appena la verità riceve una formulazione verbale. Ciascuna delle *proposizioni contraddittorie* è contenuta nel giudizio della verità e perciò la presenza di ciascuna di esse è dimostrabile con il medesimo grado di persuasività, ovvero con la necessità. Tesi e antitesi costituiscono *insieme* l'*espressione* della verità; in altre parole la verità è *antinomica* e non può non essere tale.²²

Decisiva e problematica appare la radicalità di questa articolazione programmatica nel pugno di pagine che Florenskij dedica al tema della contraddizione: esse sono talmente dense per struttura sintattica e connotazione semantica che è difficile sia non farsene travolgere sia accontentarsi di una lettura

²⁰ *Ibi*: 160.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibi*: 160-161. Corsivi nostri.

parziale superficiale. Trascurando l'estrema qualità della scrittura nella sua connotazione estetica e nei suoi continui riferimenti scientifico-filosofici e teologici, il tema dell'antinomia in relazione alla verità sembra essere costruito su un doppio livello dimensionale: la superficie piana della logica formale e, in verticale, la definizione delle fonti sorge per le stesse condizioni di possibilità del problema. Mentre, dal punto di vista della filosofia occidentale moderna, Florenskij sicuramente eccede nell'accomunare tra gli antinomisti tutti gli idealisti tedeschi, compreso Hegel, in compagnia del pragmatismo contemporaneo, le due fonti essenziali per l'impostazione logico-epistemologica del problema sono, invece, la dimostrazione per assurdo della dodicesima proposizione, così come è contenuta nel libro nono degli *Elementi* di Euclide, e lo schema delle antinomie esposto nella *Dialettica trascendentale* della kantiana *Critica della ragion pura*²³.

A questo punto, sorge una domanda ineludibile: Florenskij utilizza il termine *antinomia* come sinonimo integrale di *contraddizione* esplosiva, oppure oscilla nella connotazione semantica del lemma, a seconda della necessità teoretica, nell'economia della riflessione?²⁴

La sinonimia della lingua naturale e del nucleo etimologico stesso si scontrano con la radice della logica classica, là dove la contraddizione logica coincide con l'*incompatibilità* della predicazione contraddittoria, con l'esplosione del senso, con la $A = \text{non-}A$, con la violazione del principio d'identità nella sua immediatezza. Di fronte alla posizione tautologica immediata non vale alcuna dimostrazione diretta, ma la *reductio ad absurdum* praticata dallo stesso Aristotele per la negazione paradossale indiretta del suo rigetto: vado ad Atene, ma mi getto nel Pozzo. Nel caso dell'antinomia, la tesi e l'antitesi conducono a conclusioni incompatibili, per quanto *modalmente e regolativamente* sostenibili nel loro carattere veritativo, il che genera appunto l'aporia della razionalità finita dell'intelletto, ovvero quella razionalità *trasgressiva* che Kant vuole contenere entro il confine del fenomenico, neutralizzandola, irrigidendola nell'indecidibilità preventiva del limite intuitivo-sensibile, per difenderne la *consistenza* dallo spettro dell'infinito attuale, della *totalità infinita autocontraddittoria*.

²³ Cfr. *ibi*: 163 e 167.

²⁴ Nel paragrafo XII dell'appendice alla *CFV*, Florenskij ritorna sul lemma *antinomia* e sulla sua storia, già affrontata alle pp. 167 ss. della *Lettera sesta*, per constatarne la genealogia dubbia, sia come concetto che come termine. L'origine della parola dal registro giuridico è attestata dai lessicografi greci ed è confermata dalla sua ricorrenza in Quintiliano e nello stesso Agostino, oltre che dalla sua assenza nei filosofi sistematici della Grecia antica. È nella prima edizione della *Critica* kantiana (1781) che il termine, proveniente dal diritto romano, viene introdotto in filosofia proprio in chiave procedurale. Cfr. Florenskij 2024: 572-574.

È evidente che Florenskij, critico sarcastico della logica formale dell'intelletto tautologico, non intenda l'antinomia come mera contraddizione logica formale, facilmente trasformabile e riconducibile a triviali identità autoriflessive, prive di relazione ad altro. Egli tende, invece, a utilizzare l'energia, il carattere strutturale della contraddizione esplosiva del finito lasciato a se stesso, l'isolamento autoriflessivo del finito, la tensione oppositiva di ogni contenuto conoscitivo che pretenda la sottrazione alla logica del conflitto.

Se, a volte, in alcune pagine della *Colonna*, c'è uno slittamento semantico, nell'uso dei due termini, *antinomia* e *contraddizione*, la ragione non è propriamente logica, ma risiede nello zelo con cui Florenskij definisce il carattere antinomico della verità estensiva del finito rispetto alla sua sorgente divina, forse il suo punto di maggiore opposizione teologica a Hegel: «Là, nel cielo, la verità è una, da noi c'è una moltitudine di verità, di schegge della verità che non si possono comporre tra loro»²⁵.

L'esperienza kantiana dell'antinomicità è l'esperienza della ragione finita; il suo superamento pertiene invece, per Florenskij, alla grazia, all'illuminazione *transrazionale*. Ancor meglio, nel passo seguente Florenskij definisce l'antinomicità e il suo vasto confine ontologico ideale, là dove anche il dogma si manifesta come contraddizione all'analisi raziocinante:

L'antinomicità non dice affatto: «o questo o quello *non* è vero»; non dice nemmeno: «né questo né quello è vero», dice soltanto: «Questo e quello sono veri, ma ciascuno a modo suo, mentre l'armonia e l'unità sono superiori alla ragione». L'antinomicità proviene dal frazionamento dell'essere stesso, includendo a questo punto anche il raziocinio come parte dell'essere.²⁶

Qual è il ruolo della dimostrazione per assurdo in Florenskij? È solo una tecnica pseudo-dimostrativa incompleta o debole, e, se è tale, perché ha la forza di rivelare la potenza del *negativo* nel riferirsi al contenuto di verità?

In primo luogo, nel caso di Euclide, la proposizione IX.12 degli *Elementi* contiene soltanto una dimostrazione indiretta, non un'antinomia nel senso kantiano; ma ciò è sufficiente perché Florenskij superi la logica dell'identità tautologica irrelata, poiché la *reductio* è per il pensatore russo anche *revelatio* del carattere tensivo e oppositivo della razionalità: la negazione e il conflitto appartengono alla struttura della verità.

In secondo luogo, nel caso del riferimento alle antinomie kantiane, possiamo accontentarci della definizione semplicemente oppositiva che Florenskij

²⁵ *Ibi*: 172.

²⁶ *Ibi*: 173.

sembra darne, quasi con intenzione pluralistica e finitistica: ci sono tante verità compatibili e incompatibili, quanti sono i frammenti di conoscenza finita in tensione antinomica?

Sarebbe un'interpretazione sostenibile, sebbene ardua da difendere: i frammenti finiti di conoscenza antinomica in relazione potrebbero evitare la potenza della contraddizione esplosiva all'infinito, ma soltanto mantenendosi nel limite leibniziano del compossibile, ovvero finitizzandosi.

Eppure, come scrive Florenskij, «l'antitesi porta con sé la tesi e la tesi l'antitesi, l'insieme della tesi e dell'antitesi, se non è falso, è un'antinomia»²⁷. Secondo la formalizzazione florenskijana, $P = (P \cap \neg P) \cap V$ ²⁸. Ossia, è vera la comunità dei termini in posizione antitetica, se e solo se è un'antinomia. Ciò salverebbe la struttura antinomica dalla contraddizione esplosiva e, in questa forma, potrebbe essere considerata una *modalità della mediazione finita*, anche se ciò non ci mette per nulla al riparo dalla struttura tensiva infinita del negativo, dalla discontinuità, pur rilevata indirettamente dalla riduzione all'assurdo.

Ma è proprio nel cuore dell'esperienza religiosa che sono preservate le antinomie pensate razionalmente, nella frattura paolina della *Lettera ai Romani*: «la più dialettica e la più infuocata bomba contro il raziocinio, una bomba carica di antinomie»²⁹.

L'intelletto analitico è indifeso, non coglie le contraddizioni dietro ai nessi, non regge alla discontinuità e alla frattura. Non è un caso che Florenskij sposti nel cuore della stessa Verità la *potenza* che regge la totalità delle antinomie e delle contraddizioni e rediga, con intenzione capovolta, uno schema analogo a quello kantiano, ma di segno trinitario-escatologico: le contraddizioni esplosive nella determinazione finita sono costitutive del legame unitario della realtà come totalità infinita di ogni contenuto finito. Il “travaglio del negativo” è l'energia dell'infinita determinazione nella relazione triadico-trinitaria in Florenskij, dialettico-concettuale in Hegel.

Certo, non possiamo avvicinare il Soggetto-Sostanza hegeliano al Soggetto *ri-velato* che è autofondazione e autorivelazione dell'Io Soggetto della Verità, il cui sapersi è relazione di *Tre*: l'atto infinito di *Tre*: la verità è una relazione con il *Lui* attraverso il *Tu*, l'identità morta come fatto, diviene atto infinito per mezzo dell'altro nel *Terzo*: «un sistema infinito di atti sintetizzati in unità (oppure un unico atto infinito)»³⁰.

²⁷ *Ibi*: 167.

²⁸ *Ibi*: 166.

²⁹ *Ibi*: 177.

³⁰ *Ibi*: 56.

Qui, però, si pone il problema cruciale della sintesi infinita, di un atto infinito, capacità aurea di inanellare ogni briciola di realtà particellare sino alla pienezza dell'unità mediata triipostatica. È il problema della natura della mediazione infinita che scaturisce dalla crisi del continuo e dalla infinità *catastrofica del finito* – il quale, per Florenskij, è proprio per questo *eternamente* preservato nel *legame* che custodisce l'infinità delle antinomie che generano ed eventualizzano le contraddizioni.

3. *Infinito attuale e mediazione dialettica*

Prima di procedere, va precisato che l'espressione “infinito attuale”, testuale in Florenskij, sarà impiegata nelle pagine seguenti anche come categoria ricostruttiva per interpretare la *wahre Unendlichkeit* hegeliana, senza postulare con ciò un'identità storico-concettuale fra le due nozioni. Porre il problema della *mediazione dialettica* conduce, inevitabilmente, a mettere in questione la presunta assoluta intraducibilità della medesima locuzione semantica in Florenskij e in Hegel. Si può essere semplicemente soddisfatti dell'opposizione irrigidita tra *idealismo oggettivo* e *idealismo simbolico*, tra mediazione teologicamente incarnata nella rivelazione e potenza della spirale ricorsiva concettuale del sapere assoluto hegeliano?

Sul piano della modalità veritativa la *Sofiologia* e l'*Idea assoluta* confermerebbero l'*antinomicità radicale* delle due prese di posizione sistematiche e la ferma *oppositività* tra il maturo sole occidentale e l'antica luce d'oriente. Nei fatti, però, la strutturale comunanza testuale della critica del finito, la rivalutazione logica del carattere produttivo della contraddizione dialettica, il ruolo epistemico essenziale della negazione determinata come messa in crisi del sapere classificatorio disciplinare, la centralità dell'infinito attuale, sono elementi più che sufficienti per potere ritenere che sia fondato il parallelismo nella struttura logico-epistemica di entrambi i pensatori e anche la necessità di una riflessione critica sul rapporto simbolo/concetto, non privo di significativi punti degni d'approfondimento.

In Florenskij, l'*atto transfinito* di mediazione simbolica stringe la relazione tra finito e infinito nella sua autoconsapevolezza contemplativa, giustifica il molteplice nell'ordine della creazione, così come in Hegel la potenza infinita del concetto struttura temporalmente tutte le relazioni e i legami infiniti che ne garantiscono il *rilevamento* razionale, la comprensione concettuale.

Nei due pensatori, il *Soggetto assoluto* o *intuisce* o *comprende* l'integralità del processo infinito, ma, in *entrambi* i filosofi, con connotazione opposta, la

totalità della realtà non è affatto afferrata dal soggetto finito, né tantomeno *finitizzata* nell'immobilità di un'auto-trasparenza assoluta³¹: nel primo caso, perché il punto di vista della conciliazione, della conversione in unità dei molti è atto divino, intuizione trinitaria; nel secondo caso, perché il Soggetto assoluto non è affatto antropologicamente determinato, ma è il punto di coincidenza comprensiva di ogni senso e significato immanente, dell'*infinità attuale immanente*, di cui è solo parte il corso tragico e lacerato delle configurazioni storico-naturali nel corso del tempo.

Nell'*appendice I* alla *Colonna*, intitolata *Alcuni concetti della dottrina dell'infinito*, Florenskij richiama ancora una volta l'impresa di Georg Cantor e, in un passo di rara condensazione concettuale, riassume l'articolazione della nozione di *quantum*, o *quantale*, come preferiva Lobačesvskij, nella sua intrinseca duplicità:

Può essere dato e invariabile e saldamente stabilito, totalmente definito; nel qual caso costituisce ciò che si chiama *costante* ma può essere anche non definito, cangiante, diventare più grande o più piccolo; nel qual caso si chiama *variabile*. Quindi l'infinito attuale è un caso particolare del costante, mentre quello potenziale è un caso particolare del variabile. In ciò sta la loro differenza più profonda e, se si vuole, la loro opposizione essenziale.³²

Nel rapporto tra costante finita e variabile finita, la relazione dinamica non è più tra finito e finito ma tra costante determinata e gli stati infiniti potenziali del *quantum* variabile *in rapporto* alla sua *incatturabile* mutazione.

Da qui la vicenda malinconica dell'infinito potenziale ridotto a contraddizione triviale, alla coppia infinito/finito, a rinnovato *horror infiniti*, che giunge sino alle antinomie della ragion pura kantiana.

È qui, a nostro parere, il punto cruciale. Seguendo la linea che da Aristotele giunge a Kant non si fuoriesce dal giardino del finito, proprio in conseguenza della natura antinomica del doppio infinito, potenziale e attuale: il primo come astrazione finitistica della successione fenomenica, il secondo come intuizione noumenica, da relegare nella selva inafferrabile della totalità transfenomenica.

Ma, in poche righe, dal valore epistemologico incalcolabile, Florenskij attribuisce al *quantum costante* un'ulteriore caratteristica essenziale:

³¹ Una lunga tradizione europea, che trova un punto decisivo nei corsi parigini di Alexandre Kojève, ha letto Hegel in chiave fortemente antropologica e finitistica. Rispetto a tale linea, il presente saggio assume invece come decisiva la struttura non antropocentrica dell'infinito hegeliano.

³² *Ibi*: 500.

Ci sono costanti che si allineano ad altre del medesimo genere, cioè sono maggiori di alcune costanti e minori di altre. In questo caso, la costante stessa è finita. Ma può darsi che non si allinei con altre costanti, perché è maggiore di qualsiasi costante finita per quanto grande: allora diremo che il nostro *quantum* è un infinito attuale, infinito *in actu, actualiter* e non soltanto *in potentia*.³³

Tutta la matematica è costituita da questa dialettica silenziosa tra limite e tensione al limite, tra finito e infinito, e senza la quale non si può avanzare di un millimetro nella costruzione della scienza³⁴.

Florenskij sviluppa una teoria dell'antinomia in cui la verità appare necessariamente come la coesistenza di opposti irriducibili che escluderebbero una sintesi concettuale ricorsiva.

D'altra parte, a differenza delle antinomie kantiane, pietre confinarie della razionalità scientifica, le antinomie di Florenskij non sono semplici aporie della *Vernunft* sregolata, ma sono invece ontologicamente costitutive: 1. *non* sono errori della ragione; 2. *non* devono essere eliminate; 3. *appartengono* alla struttura stessa della verità.

E la verità non è affatto priva di contraddizioni, bensì è la struttura antinomica delle conoscenze finite e infinitamente possibili.

Anche la teologia dogmatica è immanente all'*antinomicità* del reale: *oltre il bordo*, soltanto l'intuizione transfinita divina è perfetta *coincidentia oppositorum* in senso cusaniano, perfetta mediazione *metalogica*.

Nessuno può esiliarci dal paradiso di Cantor, come diceva Hilbert, ma non soltanto per le ragioni formali addotte in sua difesa, bensì proprio perché la *negazione finitistica* di qualunque *completezza* o *consistenza* ne rinnova all'infinito l'esigenza teoretica, proprio nella potenza logica del legame intuitivo transfinito.

³³ *Ibi*: 501.

³⁴ *Ibi*: 515. Paolo Mercurio riassume così perfettamente, e in spirito di amicizia sodale, la vibrazione tragica della problematica intorno alle funzioni, parto delle nostre discussioni sulla linea antinomica reale tra Scilla e Cariddi, tra Matematica e Filosofia: «La funzione $f(x) = \sin(1/x)$ ha una discontinuità molto particolare, direi di intensa drammaticità, perché il suo comportamento, in qualsiasi intorno dello 0 è un insieme di vibrazioni che hanno la stessa altezza, la cui frequenza cresce indefinitamente. Il grafico è una linea i cui punti oscillano e le loro ordinate percorrono, con continuità, tutti i valori compresi tra i numeri -1 e 1 mentre x si avvicina a 0. I punti della linea ora si avvicinano, ora si allontanano dall'origine $(0,0)$, quindi non si può affermare che la funzione abbia limite finito; infatti, per x che tende a 0, potrebbe assumere uno degli infiniti valori compresi tra -1 e 1 . Poiché i valori di $f(x)$ oscillano tra -1 e 1 , la funzione non può essere infinito, per cui deduciamo che non esiste limite di questa funzione quando x tende a 0. I grafici di questa funzione ci fanno vedere come le linee si addensino sempre di più intorno all'origine, e in ogni intorno dello 0 ci sono infinite linee che vanno in su e in giù, senza che ci possa essere l'ultima. Questo è uno spazio affascinante, misterioso e meraviglioso».

4. Il problema della mediazione in Hegel e in Florenskij

Nella *Scienza della logica* di Hegel, lo sviluppo del pensiero ha il *ritmo* del movimento immanente delle categorie che, a partire dall'Essere immediato, passando per la duplicità oppositiva dell'Essenza, giunge alla loro mediazione nell'unità del concetto [*Begriff*].

La contraddizione emerge in modo più esplicito al livello dell'essenza [*Wesen*] dove identità e differenza si sdoppiano per riflettersi l'una nell'altra. Tuttavia, la contraddizione, come sempre in Hegel, non costituisce mai un punto di arrivo, bensì viene sempre *rilevata* in una forma superiore di unità.

Aspetto cruciale: in Hegel, la mediazione [*Vermittlung*] non elimina o, peggio ancora, “toglie” la contraddizione per decreto logico; essa piuttosto la *comprende* nella sua trasformazione immanente come negazione determinata [*bestimmte Negation*] che viene, infine, integrata, come ulteriore momento finito, nell'autoriflessione del concetto.

Pertanto: 1. la contraddizione è interna, non esterna al movimento dell'intero; 2. la mediazione è immanente; 3. la *rilevazione* avviene come autocomprensione concettuale infinita.

Il concetto oggettivo *afferra* l'adeguazione della realtà alla ragione e della ragione alla realtà, connette infinitamente l'unità di universalità, particolarità e individualità in quanto struttura che media se stessa.

Il punto 1 è compatibile con entrambi i pensatori, mentre il punto 2 e il punto 3 lo sono soltanto con la logica e l'ontologia hegeliana, che presuppone la struttura dinamica del soggetto-sostanza espressione dell'infinito attuale. Inoltre, il punto 3 è del tutto estraneo e antitetico all'ontologia sofianica di Florenskij.

C'è però da dubitare seriamente che l'autocomprensione concettuale hegeliana sia sinonimo di *auto-trasparenza assoluta*, considerato che la stessa architettura sistematica della *Wissenschaft der Logik* e le configurazioni fenomenologiche interminabili, sul piano storico-ermeneutico, della *Phänomenologie* ne sono la *controsemantica*, proprio nell'infinita *rilevazione* dialettica, che *non annienta* affatto il negativo contraddittorio più esplosivo, bensì lo rende *retroattivamente* compatibile in termini di *consistenza veritativa*.

Pertanto, a nostro modo di vedere, la divergenza decisiva tra Florenskij e Hegel riguarda lo statuto della *mediazione logica* e il suo stesso *statuto ontologico*.

Per Hegel la mediazione è l'infinito movimento del processo concettuale che culmina nella riunificazione sintetica: la contraddizione è *aufgehoben* [*rilevata*] all'interno del Concetto.

Per Florenskij la mediazione assume forma simbolica. Il simbolo non *rileva* la contraddizione, ma ne mantiene la consustanzialità linguistica e immaginale, senza alcuna identificazione assoluta: il simbolo si manifesta, in ogni ambito linguistico, come una struttura relazionale organica in cui gli opposti rimangono tali, eppure intuibili nel loro legame di analogia ontologica.³⁵

In Florenskij, il rapporto triadico-tripartito con la verità ne struttura anche i tre modi espressivi: 1. il *linguaggio logico-discorsivo*, quello della pratica scientifica e del raziocinio; 2. il *linguaggio simbolico*, che supera il carattere convenzionale-comunicativo dei codici scientifici ed è patrimonio della liturgia, dell'arte, del dogma e del sacramento; 3. il linguaggio dell'*unità sofianica*, che lega, senza annullare, le differenze antinomiche.

In Hegel, invece, la mediazione [*Vermittlung*] e la negazione determinata [*bestimmte Negation*] sono il cuore della tanto studiata nota sulla rilevazione [*Aufhebung*] nella grande logica, in cui egli chiarisce in modo articolato la consistenza dell'unità speculativa in tre maniere.

In primo luogo:

Ciò che si *rileva* [*sich aufhebt*] non per questo diventa nulla. *Nulla* è l'immediato; un *rilevato* [*ein aufgehobenes*] è, invece, un mediato [*ein Vermitteltes*]; è il *nonessente* [*das Nichtseiende*], ma come risultato che è derivato da un essere; perciò ha ancora in sé la determinatezza da cui proviene.³⁶

Ovvero, ciò che è *rilevato* non è affatto annientato, ma parte della determinazione più ricca, per il momento, non più contraddittoria, ovvero è un *risultato determinato* di compatibilità finita.

In secondo luogo:

Così il *rilevato* [*Aufgehobene*] è anche un conservato [*Aufbewahrtes*], che ha soltanto perso la sua immediatezza, ma non perciò è *annullato* [*vernichtet*]. [...] Qualcosa è *rilevato* solo nella misura in cui è entrato nell'unità con il suo opposto; in questa determinazione più precisa, in quanto è un'entità riflessa, può essere chiamato convenientemente *momento*.³⁷

In terzo luogo:

L'essere è l'essere e il nulla è nulla, solo nella loro differenziatezza [*Unterschiedenheit*] l'uno dall'altro. Ma nella loro verità, nella loro

³⁵ Cfr. Hegel 2008: 101. Corsivi e traduzione nostri.

³⁶ *Ibi*: 101-102. Corsivi e traduzione nostri.

³⁷ *Ibidem*.

unità, essi sono svaniti come queste determinazioni e sono ora qualcosa d'altro [...]. Questa unità rimane ora la loro base, dalla quale non escono più per prendere il significato astratto di essere e nulla.³⁸

Il *Verstand* è l'attività analitica capace di *isolare nessi semantici* astraendoli dalle implicazioni finite e dalle determinazioni parziali degli stessi concetti in discussione: è il momento astratto e intellettuale del processo dialettico-razionale, che pretende di sussistere nella sua separatezza e nella sua analitica predicativa irrigidita.

Se l'intelletto analitico persistesse nel suo isolamento per l'impossibilità della relazione ad altro, ovvero in una rigidità finita che si presenta con la maschera dell'assoluto a buon mercato, allora avrebbe buon gioco l'obiezione per la quale l'astrazione predicativa non implica affatto la necessità del prodursi della contraddizione, anzi la sfugge come la peste. Ma questa obiezione non tiene conto del fatto che il piano della relazione in Hegel è l'*infinito attuale*, nel cui ambito opposizione e contraddizione si implicano logicamente, ma non generano affatto quella *linearità insuperabile* del negativo, necessaria e sufficiente, a produrre una violazione permanente distruttiva del PNC in base al ben noto principio di Scoto. Al contrario³⁹.

In Hegel l'*intelletto* svolge il suo ruolo, con le sue regole inferenziali, e tende a mantenere la coerenza e la consistenza dei processi conoscitivi finiti, ma appunto non all'infinito. Se si rimuove il piano dell'infinito attuale, allora non vi è alcuna necessità di generazione necessaria della contraddizione: è certo che il finito si offra immediatamente come candidato all'assoluto non contraddittorio, ma è proprio questo che Hegel contesta⁴⁰.

Per Hegel, infatti, la separazione [*Trennung*] tra infinito e finito è inconcepibile [*unbegreiflich*], cioè la non-verità [*das Unwahre*], mentre l'inseparabilità [*Untrennbarkeit*] è il loro concetto. La contraddizione non è astrattamente svanita [*verschwunden*], bensì risolta [*aufgelöst*] e conciliata [*versöhnt*],

³⁸ Cfr. Chiereghin 2011. La *ricorsività* è ciò che permetterebbe a Hegel di sfuggire alla *cattiva infinità* – che, si badi bene, è un concetto *classico-lineare* – per assumere, invece, il ruolo di *propulsore meta-categoriale*, ovvero di potenza temporale del processo della *Aufhebung*, della sua negazione *determinata* e, al tempo stesso, infinita. Soltanto il *concreto infinito attuale* può avere “memoria” non soltanto diacronica, ma anche sincronica dell'autoriferimento assoluto. Sembra evidente che non possa essere l'ente, protagonista della fenomenologia ricostruttiva dell'esperienza, la sorgente donatrice della spirale infinita attuale della *Wirklichkeit*. Molto difficile vederne, come fa lo stesso Heidegger, soltanto una variante sul tema del Dio della metafisica in quanto ente supremo.

³⁹ Cfr., ad esempio, Berto 2005, che riprende le obiezioni anti-olistiche di Marconi e, in parte, di Severino, proponendo un'ennesima *rimodulazione* della dialettica hegeliana.

⁴⁰ Hegel 2008: 153 e 159.

eppure i pensieri non solo sono integri [*vollständig*] bensì sono anche riuniti insieme [*zusammengebracht*]⁴¹.

In questo senso l'integralità del finito è preservata, poiché il finito è interamente custodito nella verità del suo legame oggettivo con l'intero, per cui la pienezza del concreto è interezza, riconfigurazione di tutte le forme, anche di quelle che hanno dovuto attraversare non soltanto l'oppositività, bensì la lacerazione e la contraddizione esplosiva, tra il peso dell'universale astratto e la frantumazione della propria particolarità.

A proposito della *salvezza del finito*, nella sua corporea concretezza vitale, scrive Hegel, in alcune righe molto espressive, nella propria essenziale valorizzazione del momento del *dolore* nel processo del vivente:

il vivente è per se stesso questo *sdoppiamento* [*Entzweiung*] ed ha quel sentimento di quella contraddizione [*Widerspruch*] che è il *dolore*. Il dolore [*Schmerz*] è, quindi, il privilegio delle nature viventi; poiché sono il concetto che *esiste*, esse sono una realtà di questa *forza infinita*, cioè sono in sé la *negatività* di se stesse, questa negatività è per loro in quanto si mantengono *nel loro esser altro*. C'è chi dice che la contraddizione non si può pensare: ma essa, *nel dolore del vivente*, è piuttosto una *esistenza reale*.⁴²

L'idea nella sua immediatezza concreta è *la vita*, che è un oggetto così concreto e reale che il campo della logica pura e formale «sembra oltrepassato» [*überschritten zu werden scheinen kann*]⁴³.

È la posizione immediata della meraviglia nella conoscenza della vita, quella da cui inizia lo stesso *Stolp* florenskijano, quell'*eccesso infinito* che per il raziocinio è un mistero incomprensibile, poiché l'intelletto non ne afferra i nessi dialettici fondamentali, quell'*eccedenza antinomica* di cui il linguaggio discorsivo delle scienze è il paralizzante indagatore pragmatico-strumentale.

Come preservare e garantire la pluralità dell'essente nella sua unità integrale, intendendolo come l'insieme infinito delle antinomie protette dal *bordo infinito* della verità, o configurandolo, invece, come la spirale infinita del sapere concettuale integrale autoconsapevole?

Le due prospettive, considerate nella loro correlazione intorno all'infinito attuale, non violano il dettato letterale del quinto postulato di Euclide e sono, forse, variabili parallele della coscienza filosofica *allo spartiacque* di due ontologie e di due modi alternativi di intendere la dialettica.

⁴¹ *Ibi*: 222-223.

⁴² *Ibi*: 211.

⁴³ Cfr. Inwood, 1992: 141.

Conclusioni

La vera *infinità* in Hegel è descrivibile come una struttura dinamica che abbia le caratteristiche logico-ontologiche infinite della circolarità autosufficiente, ovvero quelle di una rete di inferenze le quali si giustificano *ricorsivamente*. Di contro a una *cattiva serie infinita potenziale* di deduzioni, limitate dal proprio estraneo *esser altro*, le prime sono sempre a casa nel *reticolo semantico* dinamico delle loro relazioni immanenti di compatibilità dialetticamente *rilevata*⁴⁴.

Nel caso di Florenskij la descrizione della struttura logico-ontologica è più complessa, poiché è una costruzione che mantiene l'antinomicità tra l'unicità della verità e il caleidoscopio dei suoi frammenti molteplici e persino, al livello più "alto" del linguaggio, nella teologia dogmatica.

Mentre in Hegel la logica analitica dell'intelletto [*Verstand*] è ridimensionata nella sua limitata capacità definitoria proprio dalla razionalità piena [*Ver-nunft*], e il dualismo momentaneo viene *rilevato*, insieme all'integrale ricchezza del finito, nella relazione assoluta dell'infinito attuale, in Florenskij, invece, il raziocinio [*rassudok*] e la ragione più alta [*razum*] permangono in tensione antinomica.

Ovvero, se in Hegel il destino della riflessione è essere giustificata semanticamente nel sapere concettuale, nel quale la Fenomenologia e la Logica astratta possono essere intese come sintassi regionali e pragmatiche contingenti, in Florenskij è solo l'intuizione divina che *esprime* la verità e la garantisce *in eterno* nella intuizione della coincidenza degli opposti⁴⁵.

Nel corso del presente saggio abbiamo considerato come fondamentali sia i tratti di *coniunzione* sia quelli di *disgiunzione* tra Florenskij e Hegel nei se-

⁴⁴ Tra gli studiosi di lingua russa e polacca si sono diffuse quattro linee interpretative della logica florenskijana: paraconsistente, l-inconsistente, non-monotonica e retorica. Ora, che Florenskij sia un araldo delle logiche para-consistenti le quali, con statuti logicisti diversi, cercano di *regolare* l'universalità catastrofica del principio di esplosione, è un'ipotesi suggestiva, ma non del tutto convincente. In primo luogo, perché la linea che va da Lukasiewicz e Jaskowski sino a Priest è troppo articolata e variegata nelle posizioni; in secondo luogo, perché padre Pavel non costruisce lo *Stolp* sul modello logicista di una *teoria dei tipi* di stampo russelliano, con regole restrittive che eliminino le contraddizioni esplosive, né, tanto meno, vuole dimostrare con aperture *tri* o *quadivalenti* la consistenza della dottrina trinitaria ortodossa. Ciò conferma l'unilateralità di un approccio esclusivamente logico-formale al capolavoro di Florenskij, così come lo sono, in parallelo, i tentativi, per quanto utili, di messa alla prova della *consistenza dialettica* della *Scienza della logica* hegeliana. Cfr., al riguardo, Rhodes 2005 e 2013 e Rojek 2019 e 2020.

⁴⁵ Per la concezione florenskijana del simbolo, cfr. Florenskij 2007.

guenti momenti problematici decisivi: 1. il problema della verità come *insieme integrale* dell'unità del reale è presupposto teoretico di entrambi i filosofi, così come il giudizio sul carattere *a-relazionale* di ogni verità analitica e di ogni sapere intellettuale specialistico; 2. il ruolo funzionale e consistente, anche se delimitato, della logica classica e dei suoi principi costitutivi, a cominciare dal PNC, è comune a entrambe le costruzioni speculative; 3. anche il dispositivo produttivo dell'antinomia e la funzione epistemica della *negazione determinata* sono parte essenziale dello sviluppo strutturale parallelo.

Ciò che permane oppositivo e conduce, con necessità, agli esiti sistematici diametrali è l'antitesi semantica persistente della categoria di *mediazione* nella prospettiva simbolica florenskijana e in quella concettuale dell'idealismo oggettivo hegeliano.

In questa resistenza all'*assimilazione* nell'immanenza radicale, che ha il suo cuore non tanto nei dogmi della fede ortodossa, ma nel *presupposto trascendentale* il quale mantiene il *legame* transfinito della totalità antinomica, risiede il punto di vista divino sull'attualità infinita, *dal* suo bordo, *oltre* il suo bordo, *senza* alcun bordo: la Verità, in tutti i casi, non è mai possesso dell'ente, che ha la facoltà di indagare soltanto la trama delle sue molteplici configurazioni finite spaziotemporali.

Bibliografia

- AA.VV., 2003. *Pavel Florenskij*, “Humanitas”, 58/4, numero monografico.
- Boisacq, E. 1909. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Heidelberg-Paris.
- Berto, F. 2005. *Che cos'è la dialettica hegeliana?*, Il poligrafo, Padova.
- Chiereghin, F. 2011. *Rileggere la «Scienza della logica» di Hegel. Ricorsività, retroazioni, ologrammi*, Carocci, Roma.
- 2008. *La Fenomenologia dello spirito di Hegel. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma.
- Cicero, V. 2021. *Tradurre Hegel. “Aufheben” come rilevare*, “Humanitas”, 76/2, pp. 287-299.
- Curtius, G. 1873. *Grundzüge der griechischen Etymologie*, Leipzig.
- Florenskij, P. 1977. *Le porte regali* (1922-1924), a cura di E. Zolla, Adelphi, Milano 2012¹³.
- 1998. *La colonna e il fondamento della verità* (1914), a cura di E. Zolla, Rusconi, Milano.
- 1999. *Il significato dell'idealismo* (1914), a cura di N. Valentini, Rusconi, Milano.
- 2007. *Il simbolo e la forma* (1903-1932), a cura di N. Valentini e A. Gorelov, Boringhieri, Torino.
- 2011. *Stupore e dialettica* (1918-1921), a cura di N. Valentini, Quodlibet, Macerata.
- 2024. *La colonna e il fondamento della verità* (1914), a cura di N. Valentini, trad. it. di P. Modesto riveduta da N. Valentini e Rossella Zupan, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi).
- Fulda, H.F. 1965. *Das Problem einer Einleitung in Hegels Wissenschaft der Logik*. Klostermann, Frankfurt a. M.
- Gadamer, H.G. 1971. *Hegels Dialektik*, Mohr, Tübingen.
- Hegel, G.W.F. 1999. *Wissenschaft der Logik. Die Lehre vom Wesen* (1813), Felix Meiner, Hamburg.
- 2000. *Fenomenologia dello spirito* (1807), a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano.
- 2003. *Wissenschaft der Logik. Die Lehre vom Begriff* (1816), Felix Meiner, Hamburg.
- 2008. *Wissenschaft der Logik. Die Lehre vom Sein* (1832), a cura di H.J. Gawoll, F. Hogemann e W. Jaeschke, Felix Meiner, Hamburg.
- Inwood, M.J. 1983. *Hegel*, Routledge & Kegan, London.
- 1992. *A Hegel Dictionary*. Blackwell, Malden.

- Landucci, Sergio 1978. *La contraddizione in Hegel*. La Nuova Italia, Firenze.
- Lukasiewicz, J. 1910. *Del principio di contraddizione in Aristotele*, Quodlibet, Macerata 2003.
- Marconi, Diego (a cura di) 1979. *La formalizzazione della dialettica. Hegel, Marx e la logica contemporanea*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Prellwitz, W. 1892. *Wörterbuch der griechischen Sprache*, Göttingen.
- Priest, G. 1987. *In contradiction: a study of the transconsistent*, Clarendon Press, Oxford 2006².
- Rhodes, M.C. 2005. *Logical proof of antinomy: a trinitarian interpretation of the law of identity*, «Theandros» 2/3 2005.
- 2013 *On contradiction in orthodox philosophy*. In: Schumann, A. (a cura di), *Logic in Orthodox Christian Thinking*, pp. 82-103. Ontos Verlag, Heusenstamm 2013.
- Rojek, P. 2019. *Pavel's Florenskij Theory of Religious Antinomies*, in «Logica Universalis» 13 (2019), Warsaw, pp. 515-540.
- 2020. *Theological Philosophy: Theology, Ontology and Logic in Russian Religious Philosophy*, Pickwick publications/Wipf and Stock, Eugene, Oregon.
- Tagliagambe, S. 2006. *Come leggere Florenskij*, Bompiani, Milano.
- Valentini, N. 2012. *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell'amore: teologia della bellezza e linguaggio della verità*, EDB, Bologna.